

limita la sua partecipazione, se si sottrae alla sua responsabilità d'uomo, mina alla base la propria opera, la rende inutilizzabile, ne fa un'arma di « divertimento » e non di conoscenza. Tutto qui, e questa sembra essere la conclusione a cui è arrivato il Maritain dopo quarant'anni di ricerche in questo senso, dal tempo, cioè, in cui aveva ripudiato l'insegnamento del Bergson e si muoveva sul terreno della scolastica.

CARLO BO

INTORNO AL CONCILIO ECUMENICO

*U*no dei fatti più rilevanti del nostro tempo è il rovesciamento di prospettive nelle relazioni fra le diverse famiglie di cristiani. Da un clima di intransigenza polemica, di sospetto reciproco spinto fino all'odio, un clima durato senza variazioni per secoli, si è passati a un'apertura di dialogo fraterno. Le conseguenze storiche della separazione sono state gravissime, anche in tempi recenti: basta pensare che Hitler poté giungere al potere perché i protestanti si allearono con lui per opporsi ai cattolici alleati dei socialisti. La dura esperienza comune che ne seguì ebbe certo una parte determinante nel riavvicinamento. Ma sarebbe un errore considerare l'attuale movimento per l'unità unicamente sotto il profilo politico, come un'azione difensiva contro un comune avversario. Quando nel 1948, ad Amsterdam, venne fondato il Consiglio Ecumenico delle Chiese, parve trattarsi di un'alleanza del mondo protestante contro la minaccia comunista: e le chiese ortodosse di là dalla cortina di ferro ne rimasero sdegnosamente fuori. Pochi mesi fa, a Nuova Delhi, il Consiglio ha accolto quasi all'unanimità tutti i grandi Patriarcati orientali, compreso quello di Mosca, nonostante che quelle chiese non dissimulino per nulla la propria intera lealtà nei confronti del regime dei loro paesi. Sarebbe parimenti un errore interpretare la richiesta di ammissione al Consiglio, dopo l'opposizione dell'inizio, esclusivamente in chiave politica, come un passo voluto dal Cremlino: i più autorevoli commentatori cattolici e protestanti vi hanno visto soprattutto un altro segno della rinnovata vitalità religiosa che fermenta sotto la crosta ufficialmente atea del mondo comunista.

Quanto alla Chiesa cattolica, grandi passi sono stati compiuti specialmente sotto l'impulso di papa Giovanni XXIII; la creazione del Segretariato per l'unità, nel quadro della preparazione conciliare, ha dato una struttura istituzionale al dialogo coi fratelli separati; l'antica prospettiva, statica e bloccata, del « ritorno » è stata sostituita da un'impostazione assai diversa. Il dogma, i fattori teologici della divisione, non sono in causa né potrebbero esserlo; ma si riconosce che il problema non è soltanto esterno bensì anche interno alla Chiesa romana, nel senso che anch'essa deve compiere uno sforzo per chiarire e approfondire la propria dottrina nonché per modificare certi comportamenti pratici dei fedeli, per sgombrare il campo, almeno, da quelli che si dicono i fattori non teologici della separazione. L'atteggiamento cattolico è oggi quello di un'intransigenza non più globale ma limitata

a ciò che è dottrinalmente essenziale sulla natura della Chiesa; e di un'apertura umile, ispirata soprattutto alla carità, nel riconoscere una corresponsabilità storica, nel discernere quel che vi può essere di positivo nelle esperienze e nelle esigenze dei non cattolici, nell'essere disponibili a quei mutamenti nella sfera non essenzialmente irrimediabile (la struttura, il costume) e a quelle integrazioni (di dottrina) che possano, da un lato, rendere i cattolici più autenticamente se stessi, dall'altro, mostrare ai separati un volto della Chiesa quanto più possibile limpido, tale, cioè, da meglio coincidere anche visibilmente con la sua natura soprannaturale, invisibile. L'ormai imminente Concilio non si propone certo di realizzare l'unione delle Chiese; ma di prepararla, di renderla meno difficile e remota, proprio attraverso il rinnovamento, il « ringiovanimento », come ha detto il Papa, della Chiesa cattolica.

Non si può fare a meno di constatare, purtroppo, una certa indifferenza ed inerzia della cultura italiana rispetto a questo movimento dal profondo di tutta la cristianità: un movimento di indubbia portata ed incidenza sul futuro di tutti, credenti e non credenti. La stampa di ispirazione laicista tende a minimizzarlo, e a interpretarlo in un'assurda chiave di declassamento religioso (potremmo riferirci, per esempio, a certe note di Sergio Quinzio su *Tempo* presente). La stampa cattolica non fa quanto potrebbe e dovrebbe per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi ecumenici: con qualche rara eccezione da parte di riviste come *Humanitas*, *Il gallo*, *Il regno* e poche altre, costrette quasi sempre, peraltro, a servirsi di contributi stranieri tradotti. Il grosso fascicolo del dicembre '61 di *Esprit* raccoglie sotto il titolo « *Vœux pour le Concile* » una ventina di risposte a un'inchiesta, dovute a cattolici, anglicani, ortodossi, protestanti: un panorama davvero eccellente della situazione, in tutti i suoi aspetti, un'impresa che in Italia nemmeno si tenta. Fra le risposte compare — nota consolante — anche quella di un gruppo di laici italiani, facenti capo al Gallo di Genova: un testo vivace e stimolante che già venne pubblicato molti mesi fa sulla *Missione*, una rivista milanese pochissimo nota, che dedicò un grosso volume al Concilio con una serie di contributi di prim'ordine, quasi tutti stranieri.

Non si deve tacere l'attività editoriale della *Morcelliana*: sono stati pubblicati negli ultimi mesi alcuni volumetti « ecumenici » di particolare interesse per un inquadramento esatto delle varie questioni: « *Cristiani alla ricerca dell'unità* » di J.P. Michael, che tratta del mondo protestante; « *La Chiesa ortodossa ieri e oggi* » di Jean Meyendorff, insegnante nel Seminario ortodosso di New York; infine « *Il dialogo fra cattolici e protestanti* » che riproduce un dibattito a più voci, i cui principali interlocutori sono il padre Jean Daniélou, Jean Guitton e il pastore Jean Bosc: nel quale si può cogliere con grande esattezza, più che l'opposizione teologica, l'atteggiamento in qualche misura comune di fronte al mondo moderno e ai problemi che esso pone alla coscienza cristiana.

MARIO GOZZINI